

Oggi a Genova il racconto di come venne deciso il genocidio degli ebrei d'Europa. Uno sterminio lucido, burocratico, basato sulla divisione del lavoro

Un'ora e mezza per pianificare la Shoah

I gerarchi nazisti rendono operativa una convinzione e varano un ordine di servizio. Si realizza l'obiettivo che la loro ideologia e il regime hanno immaginato da sempre

Nel verbale della seduta l'eliminazione fisica non è indicata, anche se tutti capiscono

Per quanto facciamo fatica ad ammetterlo, non era difficile capire cosa stava succedendo

DAVID BIDUSSA

Martedì 20 gennaio 1942. Nei pressi di Berlino, nel sobborgo di Zehlendorf, in una tenuta con villa e parco, si riuniscono quindici persone rappresentanti tutte le istanze politiche amministrative e di polizia del Reich hitleriano. Ordine del giorno della riunione, "Soluzione finale della questione ebraica". Così si legge nella prima riga del verbale della riunione (il testo è pubblicato da Peter Longerich, nel suo "Verso la soluzione finale", Einaudi).

La riunione è convocata dal comandante dell'Ufficio di Sicurezza delle SS, Reinhard Heydrich, il verbale è scritto dal suo aiutante, Adolf Eichmann. Durata dell'incontro, un'ora e mezza.

Per certi aspetti si potrebbe considerare questa scena un puro passaggio formale, per altri è invece come in tutte le macchine di decisione burocratica, un passaggio essenziale perché sia possibile passare da una procedura di sterminio, di massa, ma ancora fondato sul rapporto visivo e individuale tra chi dà e chi riceve la morte, a una procedura industriale, anonima. Tra il car-

nefice e la vittima, non si dà più un rapporto se non casuale. Il carnefice accompagna gruppi di vittime fino alla soglia del luogo della morte, poi lascia le vittime da sole a morire in una macchina da cui è impossibile fuggire e senza che si dia sguardo tra chi uccide e chi è ucciso. Che cos'è la camera a gas se non questo?

Nel verbale la camera a gas non è mai nominata. Lo stesso vale per la eliminazione fisica degli ebrei che non è indicata, anche se tutti i presenti, stando al verbale, capiscono perfettamente quale sia l'oggetto operativo di ciò che devono deliberare. Per questo tipo di operazione, come caratteristica di tutti i sistemi totalitari che fanno cose e che le nominano utilizzando parole di senso comune che possono dare luogo a molte immagini, - nessuna significativamente corrispondente a ciò che materialmente avviene per davvero - la parola utilizzata nel verbale è «evacuazione».

«Evacuazione verso est» diventa la parola chiave, nel gergo nazista. Parola che significa, soprattutto «sgomberare un luogo» e che non impegna proprio perché non si dice espressamente verso dove saranno indirizzate e «ricollocata»

quelle persone. «Verso Est» non è un luogo. Forse, più propriamente è un «nonluogo». La dimensione e la rilevanza di quest'operazione è determinante se dalla operazione tecnica, si passa alla definizione dei soggetti coinvolti (ma forse visto il profilo sarebbe meglio gli "oggetti", quelli che nel Lager diventeranno «i pezzi»).

Chi deve essere «evacuato»? La tabella che compare a pagina 6 del documento in cui viene indicata la geografia del progetto di sterminio, ovvero quali siano le realtà territoriali interessate, è significativa.

Tra queste compaiono anche aree che ancora, alla data del 20 gennaio 1942, non sono occupate dall'esercito tedesco (per esempio, Regno Unito, Irlanda, Spagna, Portogallo, Turchia oppure tutta la Russia). Ma sono indicate anche realtà alleate ma non controllate dall'esercito tedesco. Per esempio Italia e Slovacchia, tra le altre.

A Wannsee discutere e programmare le procedure di ciò che viene chiamato «evacuazione» allude alla fisionomia che l'Europa - e possibilmente l'intero pianeta - dovrebbe assumere nel progetto nazista



una volta finita la guerra. In breve il tema non è lo scenario di guerra, ma quale dopoguerra si sta progettando, con quali regole lo si pensa, con quali procedure lo si rende realizzabile. La Conferenza si chiude senza una decisione sostanziale sul quando, ma diventa ufficiale il come: dalle fucilazioni di massa si passa allo sterminio col gas. Il 15 febbraio 1942 un primo convoglio di ebrei in partenza dalla Slesia arriva a Auschwitz per la gassazione immediata.

L'estate 1942 segna una trasformazione: il blocco dell'avanzata dell'esercito tedesco e l'inizio del ripiegamento modificano le priorità. Per tutti l'obiettivo della guerra non essendo più la vittoria, diventa realizzare lo sterminio il più rapidamente possibile.

Come ha ricordato Christian Ingrao nel suo la "Conferenza di Wannsee" (in Pierre Savy, "Storia mondiale degli ebrei", Laterza) alla fine di questo periodo ancora incerto di preparativi (primavera 1942) l'80% degli ebrei che perderanno la vita durante lo sterminio è ancora in vita.

Due dati sono da sottolineare. Il primo. Tutti e quindici i partecipanti alla riunione di Wannsee presero parte alla realizzazione della distruzione fisica degli ebrei di Europa in maniera diretta.

Sei di loro muoiono nel 1945. Due furono giudicati in

tribunale: Eichmann dall'alta corte di giustizia di Gerusalemme nel 1961 e Wilhelm Stuckart, coautore delle "leggi di Norimberga", liberato nel 1949. Tre furono giudicati per delitti non connessi e furono puniti con pene lievi.

Quattro non ricevettero alcuna accusa e dunque non furono mai portati in un'aula di tribunale. Gerhard Klopfer, alto funzionario della cancelleria di Adolf Hitler, ha lavorato come avvocato per decenni dopo la guerra.

Nel 1987, alla sua morte, e la sua famiglia pubblicò un annuncio mortuario in cui è scritto la sua fu "una vita piena di benefici fatti a tutti coloro che si erano trovati a lavorare sotto la sua guida".

Il secondo. Per quanto facciamo fatica ad ammetterlo, non era difficile capire cosa stava succedendo.

"3 luglio 1942, venerdì sera, le otto e mezzo. Sono sempre seduta alla medesima scrivania, ma a questo punto dovrei tirare una riga e proseguire con un tono diverso. Dobbiamo trovare posto per una nuova certezza: vogliono la nostra fine e il nostro annientamento, non possiamo più farci nessuna illusione al riguardo, dobbiamo accettare la realtà per continuare a vivere".

Così scrive nel suo diario Etty Hillesum (è il testo che oggi verrà letto nell'iniziativa "Dall'alba al tramonto" pro-

mossa a Palazzo Ducale di Genova dal Centro Primo Levi). Etty Hillesum indica che cosa si poteva capire in tempo reale senza essere in possesso di documenti che provino le intenzioni. Quelle intenzioni stavano nei fatti e per comprenderle si trattava di prendere la misura dei fatti.

Anche questo è un dato importante da prendere in considerazione. In tempi bui. —

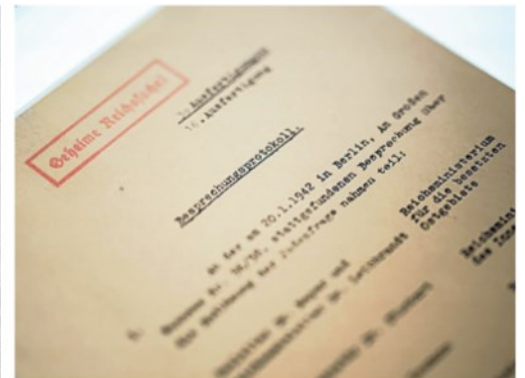
© RIPRODUZIONE RISERVATA

A PALAZZO DUCALE

La lettura di Etty Hillesum e il resoconto di Wannsee

In occasione del [Giornata della Memoria](#), il Centro culturale Primo Levi apre oggi il programma di iniziative, le prime dopo la scomparsa di Piero Dello Stroligo, sua infaticabile anima per lungo tempo. Dalle 10 alle 17, a Palazzo Ducale, nella sala della Società ligure di Storia Patria, si svolge "Dall'alba al tramonto", con la lettura di "Diario 1941 - 1943" di Etty Hillesum. Per la prima volta, contemporaneamente a questa lettura, a Varsavia verrà letto "Se questo è un uomo" di Primo Levi grazie alla collaborazione con la Taube Center for Jewish Life & Learning. Alle 17.45 David Bidussa terrà l'intervento "Verso la soluzione finale. La conferenza di Wannsee", di cui pubblichiamo un estratto in questa pagina. Introduce Cinzia Derive.





In alto, i partecipanti alla conferenza di Wannsee, che si svolse nel gennaio del 1942 alla periferia sud di Berlino; a sinistra, la villa che oggi ospita un centro di documentazione, e sopra il verbale

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994